

*Germ.* Crederti vuo'. Libera qual tu fosti  
Del par farai. Della tua fè sicuro  
Te stessa affido a te.

*Erf.* Questo nol curo.  
Se generosa hai l'alma in don ti chiedo,  
Che al mio Conforte accanto  
Restar non mi si vieti, e che un istesso  
Carcere entrambi chiuda.

*Germ.* E' a te concesso.  
Olà: libero il varco *ad un Centurione, che  
parte dopo con Erfsida.*  
Abbia la Principessa al suo Conforte.

## S C E N A X I I.

Parte interna di antica torre debolmente  
illuminata da alcune lampadi.

*Arminio solo.*

O H patria! Oh sventurata  
Germana libertà! D'onde foccorso  
Sperate più, se di catene avvinto  
E' il vostro difensor? Giustizia in Cielo  
Dunque non v'è, se l'oppressor trionfa;



Di che temer nella Germania doma.  
Arminio è prigionier, sicura è Roma.  
Cinto il crin di verde fronda  
Io del Tebro sulla sponda  
Vincitor ritornerò.  
Già di Roma il genio amico  
Ogni rischio superò. *parte.*

SCE-

A collo di mia vita  
O lo spezzarle, o alleggerirne il peso!  
*Arm.* Nol sento a te vicino, e sol m'affanna  
Il tuo stato infelice. Oh sposa amata  
*con trasporto di passione, alzandosi.*  
Miseri il Ciel ne volle! „ Avrei con pace  
„ Sofferti i sdegni suoi  
„ Se oggetto fossi io sol del suo rigore;  
„ Ma

No. 13

N. 28

Ho 13

M. C. F. P.

00015

LA. 014

L' ARMINIO

DRAMMA PER MUSICA

*Da rappresentarsi*

IN QUESTO REGIO-DUCAL TEATRO NUOVO

LA PRIMAVERA DELL' ANNO MDCCLXXXV.

DEDICATO

ALLE LORO ALTEZZE REALI

IL SERENISSIMO

FERDINANDO CARLO

PRINCIPE REALE D'UNGHERIA, E BOEMIA

ARCIDUCA D'AUSTRIA,

DUCA DI BORGOGNA, E DI LORENA, ec.

CESAREO LUOGOTENENTE, GOVERNATORE, E CAPITANO-

GENERALE DELLA LOMRARDIA AUSTRIACA,

E LA SERENISSIMA ARCIDUCHESSA

MARIA RICCIARDA

BEATRICE D'ESTE

PRINCIPESSA DI MODENA, ec.

SUA CONSORTE.

( IN MANTOVA, )

Per l'Erede di Alberto Pazzoni Regio-Ducale Stampatore.

( CON LICENZA DE' SUPERIORI. )

ALTEZZE REALI.

procurar che l'anno per quanto è possi-  
bile, venissero del detto clero, e  
aggiudicamento; e di sì gli altri Auspici  
sussidiarum sacrorum per fortissimi, se anche  
in quest'anno avrà che con queste cor-  
risponde l'effetto, come ordinatamente deb-  
biamo, nell'atto di metterli a posto  
purché con profusione generassimo  
Dalle Reali Altezze Vostra Altezza

Memoria 8. Maggio 1784.

L'onore, che per somma degnazion vo-  
stra ci accordate REALI ALTEZZE, ac-  
cogliendo con la naturale benignità vostra  
l'annuo umilissimo Tributo dei Teatrali  
nostri Spettacoli, quanto interessa la più  
viva ossequiosa nostra riconoscenza, al-

trettanto ne vende ognor più solleciti in  
 procurar che riescano, per quanto è possi-  
 bile, meritevoli del vostro clementissimo  
 aggradimento; e di sì gloriosi Auspicj fau-  
 stissimi saremo ben fortunati, se anche  
 in quest'anno avrà alle cure nostre cor-  
 rispосто l'effetto, come ardentemente desi-  
 deriamo, nell'atto di metterci a' vostri  
 piedi con profondissima venerazione

Delle REALI ALTEZZE VOSTRE

Mantova 8. Maggio 1785.

Umiliss., Devotiss., ed Ubbidientiss. Servidori  
 GLI ASSOCIATI.

## ARGOMENTO.

Abbastanza conosciuto è il nome di Arminio.  
 Questo valoroso difensore della libertà Germana,  
 osò attaccar i Romani nel tempo della loro mag-  
 gior grandezza, e non meno per la negligenza di  
 Varo, che per il proprio coraggio ridusse Orta-  
 viano Augusto a deplorar la perdita delle sue le-  
 gioni sin ch'ebbe vita. Ma lunghi non furono i di  
 lui trionfi, poichè spedito dall'Imperadore Ger-  
 manico con poderoso esercito in quelle regioni,  
 questo sconfisse in più occasioni Arminio, ne rese  
 prigionieri la Sposa, ed il Figlio, e diede glo-  
 riosamente fine ad una guerra non meno orribi-  
 le, che pericolosa.

*Tacit. Dion. Vellej. Pater. & Aly.*

La Scena è nella Capitale de' Cheruschi, oggi  
 Bremen, e nella vicina pianura d'Idistaviso alle  
 sponde del Weser.

Per la brevità si è lasciato di recitar i versi se-  
 gnati „ benchè siansi per maggiore intelligenza del  
 Dramma stampati.

## PERSONAGGI.

ARMINIO, Principe Germano,

*Sig. Luigi Marchesi, al servizio di Sua Maestà il Re di Sardegna.*

ERSILDA, sua Moglie, prigioniera de' Romani,

*Signora Anna Pozzi, all'attual servizio della Real Corte di Parma.*

GERMANICO, Proconsole dell'armata Romana,

*Sig. Gaetano Scovelli.*

PUBLIO, Tribuno nel Campo Romano,

*Sig. Angelo Monanni, denominato Manzoletto.*

EGINA, Confidente di Ersilda,

*Signora Rosa Zanetti.*

TEGENE, Seguace di Arminio,

*Sig. Giuseppe Desirò.*

Un picciol Fanciullo, figlio di Arminio, che non parla.

## COMPARSE.

Tribuni delle Legioni . . . . . }  
 Centurioni . . . . . } Romani.  
 Guardie, e Soldati . . . . . }  
 Nobili Donzelle, seguaci di Ersilda.  
 Soldati Germani.

## LA MUSICA DEL DRAMMA

E' del celebre Sig. ANGELO TARCHI,  
 Maestro di Cappella Napoletano.

## QUELLA DE' BALLI

Del rinomato Sig. Maestro LUIGI MARESCALCHI,  
 Romano.

*Primi Violini, e Direttori dell'Orchestra, coll'alternativa  
 fissata gli anni scorsi*

Sig. ANTONIO BONAZZI. § Sig. ANTONIO ORLANDI.

Entrambi Mantovani, e con simile alternativa all'attuale  
 servizio di questa Regio-Ducal Cappella.

IL VESTIARIO SI' DEL DRAMMA,  
 CHE DE' BALLI

Sarà tutto nuovo, e di ricca, e bizzarra invenzione  
 del Sig. NATALE CALEGARI di Bologna.

LE DECORAZIONI, ED IL MACCHINISMO  
 DELL'OPERA, E DE' BALLI

Saranno d'invenzione, ed esecuzione del Sig. ANGELO BIZZARRI  
 Mantovano.

## LO SCENARIO

Sarà tutto nuovo, adattato ai caratteri, che si rappresentano  
 sì nell'Opera, che ne' Balli, e d'invenzione, ed esecuzione  
 del Sig. PIETRO GONZAGA, Architetto, e Pittor Veneziano.

*Primo Violino, e Director dell'Orchestra pe' Balli*

Sig. GAETANO TOMMASONI.

## I BALLI

Saranno d' invenzione, e direzione del Sig. FILIPPO BERETTI.

*Ballo Primo*GIULIETTA, E ROMEO,  
FATTO PATRIO VERONESE.*Ballo Secondo*

## UNA FESTA VILLERECCIA.

Eseguiti da' seguenti:

*Primi Ballerini,*Sig. FILIPPO BERETTI suddet. § Sig. ANNA FAVIER BERETTI.  
Sig. GIACOMO GERLI. § Sig. CAROLINA PITROT.*Grotteschi.*Sig. RANIERI PAZZINI. § Sig. ANTONIA TOMMASINI.  
Sig. ANGELO MATTEUCCI.*Terzi Ballerini.*Sig. GIUSEPPE PARACCA. § Sig. GIUDITTA PARACCA.  
Sig. CARLO BENZINI. § Sig. MARIA MAGGIORI.*Primi Ballerini di mezzo Carattere fuori de' Concerti.*

Sig. GIUSEPPE HERDLITZKA. § Sig. TERESA DOLCE PITROT.

*Altri Ballerini estratti a sorte a disimpegno delle rispettive convenienze d' anzianità.*

Sig. GIOVANNI PITROT.	§ Sig. BARBARA BONDANELLI.
GIUSEPPE BENVENUTI.	§ GAETANA PARACCA.
GIUSEPPE PIETRAI.	§ TERESA GIANNETTI.
POMPEO PEZZOLI.	§ MARIANNA ZANDONATI.
GASPARE ROSSARO.	§ LUIGIA BRIGHI.
COSIMO CENNI.	§ CHIARA ACCORSI.
GASPARE AROSIO.	§ GIUSEPPA FERRARI.
GAETANO FAVA.	§ MARIA ZANARDI.
GIUSEPPE PAVINI.	§ MADDALENA PIETRAI.
PIETRO GIANNINI.	§ GIOVANNA HERDLITZKA.
GIUSEPPE ACCORSI.	§ MARIANNA TONI.
CARLANTONIO BUSTINI.	§ ANGELICA INCONTRI.

MU.

MUTAZIONI DI SCENE PER L'OPERA.<sup>9</sup>

## ATTO PRIMO.

Gran piazza della Città festivamente adornata dai Romani vincitori. Arco trionfale in prospetto eretto dai medefimi, sul quale sono appese a guisa di trofeo le insegne, e le armi de' vinti Germani.

Parte di un folto bosco, che s' interna dalla sinistra, e che termina alla dritta presso le mura della Città, accanto alle quali un ingresso sotterraneo, ricoperto in parte dalle selvagge piante, che lo circondano. Il bosco suddetto aprendosi nel prospetto scopre parte della vasta pianura d' Idistaviso, ove si veggono le tende dell' esercito Romano, ivi accampato, illuminate in tempo di notte.

Parte interna di antica Torre, debolmente illuminata da alcune lampadi.

## ATTO SECONDO.

Atrio di antica Torre, che introduce a diverse separate prigioni. Cancelli in prospetto custoditi dalle guardie, dai quali veduta d' una parte della Città con diversi Edificj diroccati, e resti d' un incendio già seguito.

Gran Sala terrena nel Palazzo di Arminio, con archi in prospetto, che conducono a varie Logge, dalle quali si passa in ameni deliziosi Giardini.

Magnifico Padiglione di Germanico, chiuso da cortine all' intorno. Sedia curule da un lato, in un sito elevato a guisa di Trono, al quale si ascende per pochi gradini.

## LE RECITE

Saranno trentatre. Cominceranno il giorno 8., e profeguiranno li 9. 10. 11. 14. 15. 16. 17. 19. 22. 23. 25. 26. 28. 29. 30. Maggio, 1. 4. 5. 6. 8. 11. 12. 13. 14. 18. 19. 22. 25. 26. 28. 29., e 30. Giugno.

Nelle fere de' 18., e 24. Maggio, 2., 15., e 24. Giugno si daranno le FESTE da BALLO nel Regio-Ducal Teatro nuovo.

Per tutto il frattempo dell' OPERA farà permesso l'uso della Maschera.

Si aprirà il giorno 8. di Maggio ne' soliti Piazzali della Regio-Ducal Corte la nuova FIERA, la quale avrà il suo termine a tutto il susseguente Giugno, secondo il solito.

Il giorno 4. di Giugno vi farà la CORSA de' BARBERI, che verrà ripetuta li 25. del mese stesso, entrambe rispettivamente co' Premj, che verranno notificati nell' Avviso particolare per le medesime, che farà a publicarsi.

---

*Le copie della Musica sì del presente Dramma, che delle Arie de' Balli si fanno, e si distribuiscono dal Sig. Gaetano Tommasoni, abitante in Corte in faccia alla Residenza dell' Ill<sup>ma</sup> Congregazione di Patrimonio.*

## ATTO PRIMO.

## SCENA PRIMA.

Gran piazza della Città festivamente adornata dai Romani vincitori. Arco trionfale in prospetto eretto dai medesimi, sul quale sono appese a guisa di trofeo le insegne, e le armi de' vinti Germani.

*Germanico sollevato da' suoi Soldati sopra i loro scudi insieme uniti, che prendono la forma di un carro trionfale, a cui servono di ornamento le Aquile, e le altre Insegne romane intorno al medesimo leggermente situate. Accanto al suddetto i Tribuni delle Legioni, fra' quali Publio: più indietro i Centurioni, e gli altri Ufficiali dell'armata; e numerose schiere di Soldati ordinatamente disposte da entrambi i lati della piazza suddetta.*

*Germ.* Tutto al vostro valore  
 Cedè Romani. Contrastarvi in vano  
 Si tentò dal Germano:  
 Nell'acerba contesa  
 Vinto ci rimase, e la Cittade è presa.  
 „ Ma non siate men cauti, e non vi abbagli  
 „ L'ottenuta vittoria. Anche vincendo  
 „ Saggio è chi teme: e spesso  
 „ Costa cure maggiori  
 „ Il conservar, che il conseguir gli allori. *scende.*  
*Pub.* Dovuto a' tuoi consigli, e al tuo coraggio  
 E' un trionfo sì chiaro. Assai finora  
 Costò di fangue a Roma eleger Duci



Meno esperti di te. Solo al tuo nome  
Ogni nemico or teme, e si scolora,  
E ne insultava pria.

*Germ.* Non basta ancora.

Mal sicuri noi siamo  
Infin che Arminio è in libertà. Di lui  
Paventar più si dee,

Che di armata Falange. „ Il suo valore,

„ La vigilanza sua può in un momento

„ Cento schiere adunar. L'odio che il move,

„ L'anima, e il desta a inusitate pruove.

*Pub.* Dopo il fiero conflitto, in cui per Roma

Dichiarossi la sorte, ei fuggitivo

Il campo abbandonò, nè più s'intese

Di lui novella. La sua sposa, e il figlio

Son però prigionieri; e questi pegni

Lo faranno tremar.

*Germ.* Che qui sian tratti

Io poc' anzi ordinai. La sorte loro

Quanto potrò render vogl' io più mite.

Essi colpa non han.

*Pub.* Degna sarà

Di fortuna migliore

L'afflitta Principessa: A lei Natura

Beltà concesse non comune, e un core

Eguale al grado suo. Grande, e non fiera,

D'ogni viltà incapace

Alletta e quando parla, e quando tace.

*Germ.* A evitarla m'insegna

Se così la dipingi. E' spesso vana

Contro merto sì grande ogni costanza:

Ed è sempre periglio ....

*Pub.* Ella s'avanza.

SCE.

## S C E N A I I.

*Ersilda col piccolo fanciullo incatenati, seguiti  
da alcune nobili Donzelle, da Egina,  
e da guardie Romane.*

*Erf.* **D**El maggior de' mortali *a Germanico.*  
Eccoti innanzi e la consorte, e il figlio.  
La fortuna dell'armi  
Li diede in tuo potere. A te la palma  
Concessero gli Dei,  
Ma non ne abuserai se vil non sei.

*Germ.* Di abusarne incapace

E' chi nacque Romano. „ E' nostra gloria

„ Mostrar con l'opre ancora

„ Che indegni noi non siam della vittoria.

Olà: quelle catene *alle Guardie, che tolgono  
le catene ad Ersilda, ed al figlio.*

Tolganli a' prigionieri. Al figlio insieme

Nel tuo soggiorno antico

Tu rimarrai. Tuoi servi, e non custodi

Fian gli armati, che vedi:

E appagarti saprò s'altro mi chiedi.

*Erf.* Di tua pietà mercede

A te rendano i Numi. Altro non bramo,

Quando lasci che meco

Resti il figlio innocente, e che co' miei

Confonda i pianti sui,

Sin che il destin deciderà di lui.

*Egi.* (Il suo dolor m'accora.)

*Pub.* (In mezzo alle sventure è bella ancora.)

*Germ.* Ti consola: non sei

D'un barbaro in potere. Il tempo è giunto

In cui tu apprenda, che se vincer fanno,

Sono del pari a perdonare avvezzi  
Quei nemici, che abborri, e che disprezzi.

Ascolto in campo armato  
Lo sdegno, che m'accende;  
Ma il vinto, che si rende,  
Sol trova in me pietà.

Giusto è il rigore ancora  
Contro un nemico audace:  
Con chi perdono implora  
Colpa il rigor si fa.

*parte col seguito.*

S C E N A I I I.

*Ersilda, Egina, e Publio.*

*Erf.* Quel fanciullo si guidi  
*ad una delle seguaci, indi al fanciullo.*  
Nelle mie stanze. Vanne amato figlio,  
E fu l'april degli anni  
Ai disastri t'avvezza, ed agli affanni.

*parte il fanciullo con una delle seguaci di Ersil.*

*Pub.* Forse sorte migliore  
Egli sperar potrà? Vedesti pure  
Quanto per te pietoso il Duce sia!

Ma chi tal non sarà

A vista de' tuoi lumi,

„ Di tanto merto, e tal beltade a fronte?

„ Tu regni anche fra' ceppi, e tu disponi

„ D'ogni core a tua voglia.

*Erf.* A chi ragioni? *con fievrezza.*

*Pub.* Con te favello: e offenderti non credo

Allor che rammentando i pregi tuoi

Di quanto a te si dee ....

*Erf.* Tacer li puoi. *come sopra.*

La

La lode è a me noiosa,  
E se lodar mi vuoi  
Rammenta che d'Arminio io son la sposa.

*Egi.* ( Qual austera virtude! )

*Pub.* ( Il suo contegno  
Più amabile la rende. ) Il mio rispetto  
Fia sempre o Principessa  
Misura a' detti miei. Se udir t'è grave  
Le tue lodi m'accheto. I cenni tuoi  
Legge per me sempre faranno; e pruova  
Far puoi di quanto io dico,  
Quando a te non dispiaccia avermi amico.

*Erf.* Speme d'aver amici  
Non hanno gl'infelici. Ho già perduto  
E libertade, e sposo. In questo stato  
Sol rimane al mio core  
Per amico, e compagno il suo dolore.

*Pub.* Vedrai quand'uopo il chiedi  
Che tale io son. Tu l'agitata mente  
Serena intanto. Perchè render vuoi  
Il tuo destin più che non è funesto?  
D'armarti di costanza il tempo è questo.

Se della forte un raggio

Lusinga la speranza,

Mostra ciascun coraggio,

Ognuno ha grande il cor.

Ma quando irata freme

Pruova è d'un'alma forte

L'alimentar la speme

Per contrastargli allor.

*parte.*

## S C E N A I V.

*Ersilda, ed Egina.*

*Egi.* **D**Eh se i configli miei  
Nulla ponno su te, procura almeno  
Moderar l'ira tua. Co' vincitori  
Troppo altera tu sei.

*Erf.* D'una viltade  
Capace mi vorresti? E che degg'io  
Sperar da lor? Non basta ch'io ne soffra  
L'odioso aspetto? „ Ah pria  
„ Che sopportar l'onta di lor catene  
„ Un acciario, o un velen tolta m'avrebbe  
„ Alle miserie mie. Ma il figlio oh Dio!  
„ Il figlio mi trattien. Dove lo lascio?  
„ Da chi foccorso avrà, se de' suoi giorni  
„ Appena fu l'aurora  
„ Or che tutto perdè, me perde ancora?

*Egi.* Pure umano si mostra  
Germanico con te. Publio a sua voglia  
Ne regge il core; e son de' casi tuoi  
Pietosi entrambi; nè leggiero appoggio  
Nello stato in cui sei  
E' la loro amistà.

*Erf.* Poco i Romani  
Son noti a te. Questa pietà mentita  
Ostentano co' vinti, onde velata  
Sia l'ingiustizia lor, ma in un istante  
Cangian opre, e favella ove lo chieda  
L'interesse d'impero. „ E' questo il loro  
„ Nume maggiore; e in essi  
„ Per naturale istinto  
„ Ogn'altro affetto è simulato, e finto.

*Egi.*

*Egi.* Troppo l'odio, che nutri  
T'accieca o Principessa.

*Erf.* Oh Ciel! m'accieca!  
Sei tu che parli? E chi di me nel mondo  
Più felice faria, se mai Romano  
Penetrato non fosse in questo suolo?  
D'un consorte, che adoro amata sposa,  
Cangiato non avrei co' Numi istessi  
Lo stato mio. Priva or di lui mi vedo,  
So che ramingo egli erra, e serva io sono.  
„ E poscia egli è il crudele  
„ Perchè la propria libertà difende?  
„ Di conseguir l'altrui lecita a Roma  
„ Dunque è l'ingiusta brama?  
„ Ei sostiene i suoi dritti, e reo si chiama?

*Egi.* Pur libero egli è ancor. Sai che altre volte  
Vinto rimase, e non perdè coraggio;  
„ E a danno altrui più fiero  
„ Sorger si vide. Non potrebbe adesso  
„ Trovar nuovi soccorsi, e far l'istesso?

*Erf.* Ci lusinghiamo in vano. A questo segno  
Oppresso non fu mai. Che far dovria?  
La cittade si è resa, e i nostri campi  
Inondano i nemici.

*Egi.* E pure ancora  
Avvilirmi non posso.

*Erf.* In questo stato  
Ho ragion s'io dispero.  
Il tenor del mio fato è troppo nero.

Se il rigor della mia sorte  
Non calmate, eterni Dei;  
Ah finisca almen la morte  
Di più farmi delirar!

Sin

Sin la speme lusinghiera,  
 Che sol fine ha con la vita,  
 Nel mio feno è già smarrita,  
 Nè più m'osa consolar. *parte.*

## S C E N A V.

*Egina sola.*

**P**Ena non v'è più grave  
 A un sensibile cor, che degli altrui  
 Affanni esser a parte, e per calmarli  
 I mezzi non trovar. L'alma m'opprime  
 D'Erfilda il fato; la compiangio; e mentre  
 Consolarla vogl'io,  
 Non scemo il suo dolore, e accresco il mio.  
 Serbar dovria la forte  
 Sempre il tenore istesso,  
 Ma d'uno in altro eccesso  
 Ognor cangiando va.  
 Prodiga eccede spesso  
 Quando è con noi placata,  
 Quando si mostra irata  
 Placarsi più non sa. *parte.*

SCE.

## S C E N A V I.

Parte di un folto bosco, che s'interna dalla sinistra, e che termina alla dritta presso le mura della Città, accanto alle quali un ingresso sotterraneo, ricoperto in parte dalle piante selvagge, che lo circondano. Il bosco suddetto aprendosi nel prospetto scopre parte della vasta pianura d'Idistaviso, ove si veggono le tende dell'esercito Romano ivi accampato, illuminate in tempo di notte.

*Arminio solo dalla sinistra, indi Tegene  
 con seguito di soldati Germani.*

**Arm.** **A**Lcun non odo. E' solitario il sito,  
 E non v'è, che temer., Nel sonno immerfi  
 „ Questi barbari sono. Oh potess'io  
 „ Soddisar l'odio mio,  
 „ Dar pace al mio martoro  
 „ Con la morte eternando i sonni loro!  
 Venite amici: e per quest'ombre meco  
*a Tegene, ed a' suoi seguaci, che sortono  
 dalla sinistra.*

Cauti i passi movete. A' desir miei  
 La forte arriderà. Di quante pruove  
 Di valore, e di fe deste pugnando  
 Or la prova maggiore a voi dimando.

**Teg.** Fin che fangue ci resta,  
 Per te, Signor, si verferà, nè il nostro  
 Periglio ci spaventa; „ è il tuo soltanto,  
 „ Che può farci tremar. Qual disperata  
 „ Impresa in mente volgi? „ Ove ti esponi  
 Qui fra tanti nemici? ...

*Arm.*

*Arm.* A non temerli

Uso già sono; „ e di mia spada al lampo

„ Altre volte li vidi

„ In fuga volti abbandonarmi il campo.

Or trionfano è vero,

Ma vive Arminio ancor; nè lungo fia

Il lor trionfo. Pria però che nuove

Imprese io tenti, alla mia sposa, e al figlio

Pensar degg'io. Sai che fra lacci tuoi

Gli ritiene il nemico.

*Teg.* E che far vuoi?

*Arm.* Disciorne le catene. In quelle mura

Gemono prigionieri. Ivi introdurmi

Dell' ombre col favor voglio a momenti,

E porli in libertà.

*Teg.* Signor, che tenti?

In faccia a un campo intero? „ E con quai forze

„ A tanto impegno t'esporrà? Non pensi

„ Che pochi sono i tuoi seguaci, e in vano

„ Tenterebbero opporsi....

*Arm.* Io non diffido:

So ch'essi son Germani, e ch'io li guido.

E poi di quel che credi

Più facile è l'impresa. Ascoso varco

( Lo rimira colà. ) *additando l'ingresso del*

*sotterraneo.* Sin nell'interno

Della reggia conduce. „ I folti rami

„ Degl' invecchiati dumi

„ Ne celano l'ingresso. E' a tutti ignoto

„ Fuor che a pochi miei fidi. „ In quelle mura

Quindi co' miei penetrerò.

*Teg.* Non posso

Celarti il mio timor, m'inorridisce

Il tuo periglio. A noi ti serba, e lascia

Ch'

Ch'io m'esponga in tua vece ....

*Arm.* In tal momento

Altro bramo da te. Mentre con parte

De' miei seguaci io là m'invio, tu resta

Con gli altri in questo loco

A custodir l'ingresso, ond'io non debba

Di sorpresa temer.

*partendo.*

*Teg.* Signor ....

*Arm.* M'udisti!

Altro ascoltar non vuò. L'ora trascorre:

Di me degna è l'impresa: e se ottenerne

Mi lice il fin bramato,

Io sfido Roma intera, e sfido il fato.

*entra nel sotterraneo con parte de' Germani,*

*rimanendo gli altri con Tegene.*

## S C E N A V I I.

*Tegene solo.*

**O**H coraggio ben degno

Di fortuna miglior! „ Sicuro ei corre

„ Fra mille rischi ove lo guida il core;

„ E noi qui lascia intanto

„ Fra il rispetto sospesi, e lo stupore.

Placati avversa sorte

Per poco almen. Sarai

Per costumanza antica

Sempre al valore, e alla virtù nemica?

Fra il nembo che minaccia,

Che oscura al sole i rai,

Un astro splenda ormai

Per noi sereno in Ciel.

In mezzo alle procelle

Affai si palpitò....

*S' ode strepito d'armi dentro della Città.*

Che

Che ascolto! Oh stelle!  
 Quale strepito d'armi? „ Ah lo prevedi  
 „ Ch'ei se stesso esponea. Cresce il tumulto.  
 „ Che mai farà? Si corra  
 A difender amici i giorni sui,  
 O se cader ei dee, cadiam con lui.

*Snuda la spada, e corre co' suoi all'ingresso  
 del sotterraneo; ma s'incontra in Armi-  
 nio, che n'esce con Ersilda.*

## S C E N A V I I I.

*Arminio dal sotterraneo colla spada nuda  
 sostenendo Ersilda, e detto.*

Teg. **A**H mio Prence sei tu?

Arm. Coraggio o sposa.

Andiam: fra pochi istanti  
 In sicuro farem.

Erf. Non ho più lena....

Mi manca il cor.... Vacilla il piè....

Teg. Se quindi *ad Arminio.*

Non t'affretti a partir, certo è il periglio.

Arm. Sieguimi: non temer. *Ad Ersilda.*

Erf. Ma... oh Numi! E il figlio?

Arm. Ritornerò per lui. Di liberarlo

Tempo or non è: farebbe  
 Impossibile impresa.

Erf. Oh cara parte *con passione guardando la Città.*  
 Delle viscere mie dove ti lascio!

Teg. Ma i tuoi seguaci....

Arm. Argine fanno intanto

De' Romani al furor. „ Pochi di loro

„ Vigili ritrovai. Parte ne uccisi;

„ Gli altri corser fuggendo

„ Glà

„ Gli amici a risvegliar: Fui da un torrente  
 „ D'armati cinto allora; e mentre a questi  
 „ S'opponevano i miei, per quell'istesso  
 „ Sentiero ascoso con la sposa in braccio....  
 „ Ma troppo ci arrestiam. „ Tutto saprai:  
 Per or si fugga andiam.

Erf. Fermati: ascolto

*S'ode strepito d'armi come sopra.*

Accrescersi il rumor.

Teg. Per ogni parte

Strepito sento.

Erf. Ahimè!

Arm. Non sono ottusi

I nostri acciari. Ardir compagni: è tempo  
 Di difendermi adesso, o vendicarmi.

## S C E N A I X.

*Germanico con numeroso seguito di Romani  
 con faci accese, e detti.*

Germ. **D**Estatevi;orgete; amici all'armi.  
*dal fondo verso le tende.*

*I seguaci di Germanico attaccano i soldati di Ar-  
 minio, e li respingono nel folto del bosco a  
 sinistra. Intanto vengono fuori altri Romani  
 da tutte le tende. Tegene si trova circondato  
 da un numero di essi; Ersilda rimane nell'estre-  
 ma desolazione; Arminio si difende disperata-  
 mente; ma si trova anch'esso circondato, e gli  
 si rompe la spada.*

Teg. Il numero ci opprime.

Arm. Ingiusti Numi

Sin l'acciaro mancommi,

Erf.

*Erf.* Empj fermate,  
ponendosi fra Arminio, ed i soldati Romani.  
Fermate i colpi, o il cor ch'io vi presento  
Trafiggetemi pria.

*Germ.* Qual tradimento!  
Scellerati chi siete? *ad Arminio, e Tegene.*

*Arm.* A te quel nome  
Con giustizia maggior faria dovuto,  
Che ad usurpar venisti i Regni altrui.

*Germ.* Così meco favelli? Olà: guerrieri....

*Erf.* Ferma.... Senti Signor. Pietà.... ti mova  
Il mio giusto dolor. *affannosa.*

*Germ.* Tanto il periglio  
T'affanna di costui? Tu piangi? Oh stelle!  
E che pensar degg'io?  
Al cor feroce, a quell'audacia estrema....  
Non sarebbe egli Arminio?

*Arm.* Il sono, e trema.

*Germ.* In mio poter superbo  
Cadesti alfin. Sian di catene avvinti,  
*sono incatenati Arminio, e Tegene.*  
O miei fidi, costor.

*Erf.* Misero Sposo!

*Arm.* Rendi grazie alla sorte,  
E non al tuo valore. Ah se nel Cielo  
Fosser giusti gli Dei  
Sariano a te dovuti i lacci miei.

*Germ.* Custodite il feroce, e nel più nero  
*a' Romani, indi ad Arminio.*

Carcer condotto sia. Deponi omai  
Quell'inutile orgoglio,  
E meritar la mia pietà procura.  
I tuoi falli tu fai; sai qual vendetta  
Sul sangue tuo l'ombra di Varo aspetta.

*Erf.*

*Erf.* Oh sventura! Oh tormento!

*Arm.* All'alme vili  
Serba i consigli tuoi. Quand'anche fosse  
Questo il mio giorno estremo,  
Io sono ognor l'istesso, e non ti temo.

Fa che baleni ancora *a Germanico.*

In questa man l'acciaro;

E s'hai coraggio allora

Mi vieni a cimentar.

Tergi tu il pianto, o almeno *ad Ersilda.*

L'ascondi agli occhi miei,

Ben mio, ch'io non potrei

Vederti lagrimar.

Soffro le mie vicende; *da se.*

Ma in faccia a quell'altero

L'ira che il sen m'accende

Non posso più frenar.

*Parte con Tegene, e Guardie.*

## S C E N A X.

*Germanico, ed Ersilda.*

*Germ.* **D**ella tua fe dolermi,  
Principessa, dovrei. „ Da ceppi sciolta  
„ Io ti lascio poc'anzi; in te rispetto  
„ Il tuo grado, il tuo sesso; e tu frattanto  
„ Fuggitiva qui vieni,  
„ E tenti, benchè invano,  
„ Contro noi del tuo Sposo armar la mano?

*Erf.* Germanico t'inganni.  
Colpevole non sono: e tu m'offendi  
Con quel sospetto all'onor mio nemico.  
Fu dover ciò ch'io fei,  
Nè dubitar ne dei quand'io tel dico.

*Germ.*

*Germ.* Crederti vuo'. Libera qual tu fosti  
Del par farai. Della tua fè sicuro  
Te stessa affido a te.

*Erf.* Questo nol curo.  
Se generosa hai l'alma in don ti chiedo,  
Che al mio Conforte accanto  
Restar non mi si vieti, e che un istesso  
Carcere entrambi chiuda.

*Germ.* E' a te concesso.  
Olà: libero il varco *ad un Centurione, che  
parte dopo con Ersilda.*

Abbia la Principessa al suo Conforte.  
*Erf.* Oh Arminio amato! oh forte!  
Nel mio dolore disperato, e cieco  
Volo fra le tue braccia a pianger teco. *parte.*

## S C E N A X I.

*Germanico solo.*

**M**' Affanna il suo dolor; ma inopportuna  
Or faria la pietà. Fra' nostri lacci  
E' il nemico maggiore, e altrui d' esempio  
La sua sorte esser dee. „ Anima, e moto  
„ Ei diede solo alle Provincie intere,  
„ E più di cento schiere.  
„ Il suo braccio finora  
„ Fu dannoso per noi „. Più non rimane  
Di che temer nella Germania doma.  
Arminio è prigionier, sicura è Roma.  
Cinto il crin di verde fronda  
Io del Tebro sulla sponda  
Vincitor ritornerò.  
Già di Roma il genio amico  
Ogni rischio superò. *parte.*

SCE-

## S C E N A X I I.

Parte interna di antica torre debolmente  
illuminata da alcune lampadi.

*Arminio solo.*

**O**H patria! Oh sventurata  
Germana libertà! D'onde foccorso  
Sperate più, se di catene avvinto  
E' il vostro difensor? Giustizia in Cielo  
Dunque non v'è, se l'oppressor trionfa;  
Se oppressa è la virtù. Del mio retaggio,  
In sorte sì funesta,  
Altro che il mio coraggio a me non resta.  
*si getta pensieroso a sedere sopra un sasso.*  
Dove le mie grandezze,  
Tante schiere temute ah dove sono?  
Un carcere è la reggia, un fasso il trono!

## S C E N A X I I I.

*Ersilda, è detto.*

*Erf.* **S**Poso! Signor! Pur ti riveggo, e posso  
Bagnar co' pianti miei le tue catene.  
Ah perchè m'è conteso  
A costo di mia vita  
O lo spezzarle, o alleggerirne il peso!  
*Arm.* Nol sento a te vicino, e sol m'affanna  
Il tuo stato infelice. Oh sposa amata  
*con trasporto di passione, alzandosi.*  
Miseri il Ciel ne volle! „ Avrei con pace  
„ Sofferti i sdegni tuoi  
„ Se oggetto fossi io sol del suo rigore;

„ Ma



„ Ma del figlio innocente  
 „ L'acerbo fato; ma il pensar che gemi  
 „ In servitù sì dura,  
 „ Fanno la pena mia, la mia sventura.  
*Erf.* Or da chi aita spero?  
 Te chi salvar potrà? Fumanti ancora  
 Della Germania i campi  
 Son del fangue roman, che tu versasti.  
 Della strage de' tuoi da te ragione  
 Il vincitor vorrà. Potrebbe .... oh Dio!  
 A un supplicio crudel .... Misera! Io sono  
 A perdeti vicina. Il cor mi trema:  
 Palpito... gelo... e in mezzo a tante pene...  
*Arm.* Deh calmati mio bene:  
 Ah tu morir mi fai. Richiama in seno  
 La tua costanza in sì funesti eventi.  
 Sei d'Arminio la sposa, e ti sgomenti?  
*Erf.* Qual da me tu partisti!  
 Qual ritorno a mirarti!  
*Arm.* Ecco le pompe, *mostrando le catene.*  
 Che mi serba la sorte.  
*Erf.* Efferti accanto  
 Io sol bramava. Ah non credei compiti  
 In tal guisa i miei voti.  
*Arm.* Ogni diletto  
 E' in affanno crudel per noi cangiato.  
*Erf.* Oh fortuna nemica!  
*Arm.* Oh avverso fato!  
*Erf.* Sol nacqui per penar. Del mondo intero  
 La più misera io sono.  
*Arm.* Il più infelice  
 De' viventi son io.  
*Erf.* Ah di noi che farà!  
*Arm.* Sposa!

*Erf.*

*Erf.* Ben mio! *si prendono per la mano con trasporto di tenerezza, e dolore.*  
*Arm.* A me ti serba, o cara,  
 Consola il tuo dolore,  
 E la mia sorte amara  
 Più non farà per me.  
*Erf.* Ogni più acerbo affanno  
 In pace io soffrirei;  
 Ma il tuo destin tiranno  
 Soffribile non è.  
*Arm.* Mia vita!  
*Erf.* Sposo amato!  
*Arm.* Che istante!  
*Erf.* Qual momento!  
*a 2* Si sfoga in noi del fato  
 Il barbaro rigor.  
*a 2* Oh Dio! Perchè non viene  
 De' giorni miei l'estremo?  
 Qual premio, o Numi ottiene  
 Un sì costante amor?

*Fine dell' Atto Primo.*

AT-

30  
ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Atrio di antica torre, che introduce a diverse separate prigioni. Cancelli in prospetto custoditi dalle guardie, dai quali veduta d'una parte della Città con diversi edifizj diroccati, e resti d'un incendio già seguito.

*Tegene, ed Egina.*

*Teg.* **C**He ascolto! Vademiro,  
Ch' estinto si credèa, ne' lor ripari  
I Romani assalì! Come? In qual guisa?  
Con quali forze?

*Egi.* Del fatal conflitto,  
In cui pugnò per i nemici il Cielo,  
Ei gli avanzi riunì. Di là dal fiume  
Fuggito egli era: voi guidò la sorte  
Per opposto sentier. De' vostri casi  
Ignaro Vademiro, un disperato  
Colpo tentò. Quanti potè raccolse  
De' nostri armati, e col favor dell' ombre  
Corse, sprezzando ogni maggiore inciampo,  
Ad attaccar de' vincitori il campo.

*Teg.* „ E fu allor che s'udìo  
„ Nella passata notte  
„ Di strepito confuso, e d' alte strida  
„ Risuonar la Città.

*Egi.* „ Sì: prevenuti  
„ Ei qui gli amici avea ( con un suo fido,  
„ Che fingendo fuggir, prender si fece  
„ Ad arte prigionier ) dell' ora, in cui

„ Ten-

ATTO SECONDO. 31

„ Tenterebbe l'impresa. A un dato segno  
„ Destarsi nelle mura  
„ Un tumulto dovea. Così i Romani  
„ Nel sonno immersi ancor, mentre confusi  
„ Doveano ad ambo i rischi oppor riparo  
„ Facil credeva il superar. Destossi  
„ Al suo segno il tumulto, ed un notturno  
„ Incendio il cominciò. Gli avanzi ancora  
    *additando le ruine degli edifizj.*  
„ Quindi mirar ne puoi. Ma oh forte! armati  
„ I Romani eran già, che Arminio teco  
„ Refo avean prigioniero. In un istante  
„ Accorsero al riparo: al carcer vostro  
„ Si accrebbero i custodi: e mentre Publio  
„ Le fiamme spense, e ne puoi gli autori,  
„ A opporsi a Vademiro in campo aperto  
„ Germanico volò.

*Teg.* Che narri! Oh stelle!  
E qual di questa pugna  
Fu poscia il fin?

*Egi.* L' ignoro. Incerto ancora  
Questo esser dee, giacchè il romano Duce  
Sinor non ritornò.

*Teg.* Felici eventi  
Non m'annunzia il mio cor. Troppo di forze  
Inferiori noi siamo: e poi che giova  
Or che Arminio è fra ceppi  
Che vincitor sia Vademiro?

*Egi.* Ah s'egli  
Non si esponea, forse il nemico giogo  
Avriamo scosso in questo giorno.

*Teg.* Ognuno  
Dopo l' evento è a giudicare esperto.  
Ciò ch'ei fe' non condanno: oprò da forte;

Nè

Nè accusar posso lui, ma la sua forte.  
 Spesso fortuna arride  
 Alle più stolte imprese,  
 Nè il suo favor decide  
 Del merito, o del valor.  
 Degno talor di lode  
 Si rende il vinto ancora,  
 E non la merita ognora  
 Chi resta vincitor.

*parte.*

SCENA II.

*Egina, indi Arminio.*

*Egi.* Non sempre il comun voto  
 Col suo s'accorda. „ Inonorato resta  
 „ Spesso il prode infelice, e applausi ottiene  
 „ Quei, cui fortuna a favorire inclina.

*Arm.* E' dunque vero Egina;  
 Trova il Roman chi gli contrasti ancora?  
 L'esito della pugna  
 Apprendesti qual è?

*Egi.* Sinor s'ignora.

*Arm.* Mai non mi fur com'ora  
 Gravi le mie catene. Oh potess'io  
 Gli altri animare, e al par di loro in campo  
 Nel sangue de' nemici  
 Tingere il ferro mio!

*Egi.* Prence che dici?

„ Tu applaudi a questa impresa,  
 „ Che a periglio maggior te stesso espone?  
 „ Se Germanico vince, e chi sottrarti  
 Signor potrà di quel crudele all'ire?

*Arm.* Non teme l'ire sue chi sa morire.  
 Con l'armi in pugno almeno

Io potessi cader! lieto morrei,  
 Se i Romani o trafitti, o in fuga volti  
 Mirassi con gli estremi sguardi miei.

*Egi.* Deh serbati a noi tutti,  
 Alla fida tua sposa ....

*Arm.* Ella soltanto  
 Fa la mia pena, e il mio valore abbatte.  
 Men forte io sono accanto a lei. Tremante  
 Per il tenero figlio allor che intese  
 L'improvviso tumulto, a darle aita  
 L'infelice affrettossi, e lagrimando  
 Si divise da me. Tu la vedesti?  
 Che fa la sventurata?

*Egi.* E chi può dirti  
 Lo stato suo? Pietà destar potria  
 Nel più barbaro cor, nel più tiranno.

*Arm.* Nè il Ciel s'impietosisce a tanto affanno!

*partono.*

SCENA III.

Gran Sala terrena nel palazzo di Arminio, con archi in prospetto, che conducono a varie loggie, dalle quali si passa in ameni, e deliziosi giardini.

*Ersilda sola.*

Qual giorno di sventure  
 E' mai questo per me? Dove mi volgo  
 Non veggio che perigli,  
 Non ritrovo che orror. Ciò che farebbe  
 Un sollievo per altri  
 E' un tormento per me. Di Vademiro  
 Sin la fede m'uccide. Un nuovo fallo  
 L'impresa, che da lui tentossi in vano  
 Per Arminio farà. Qual vita io traggo

Dolente, ed affannosa  
 Madre infelice, e sventurata sposa!  
 Ah basta o Ciel tiranno  
 Ti plachi il mio penar.  
 Destin così spietato,  
 Così crudele affanno  
 Non posso tollerar.

## S C E N A I V.

*Publio, e detta.*

*Pub.* **A** Parte de' tuoi mali  
 Principessa son io; ma il tuo consorte  
 Di scusa è indegno. Egli dovria più faggio  
 In faccia al vincitore  
 Grazia implorar, più che ostentar valore.  
*Erf.* Di che accusar lo puoi?  
*Pub.* Di tutto il sangue,  
 Che nella scorsa notte  
 Versato fu. D'ogni tumulto ei forse  
 Colpevole non è? Misero! E dove  
 La sua speme ripose? Il Duce torna,  
 Vademiro è respinto: e de' suoi falli  
 Ragion render dovrà.  
*Erf.* Che ascolto! Ah giusti  
 Con lui deh fiate almeno. In ciò che avvenne  
 Parte ei non ha. Se generoso sei  
 Difendi la sua vita,  
 E ti mova il vedere in quest' istanti  
 Ridotta Ersilda a dimandarti aita.  
*Pub.* Qual mi brami farò. Ciò che dipenda  
 Dal mio poter di porre in opra io giuro  
 A tuo favor. Di compiacerti bramo  
 Già fai ch'io tel promisi, e sai che t'amo.  
*Erf.*

*Erf.* Roman, frena gli accenti  
*con risentimento imperioso.*  
 Se vuoi ch'io t'oda: più rispetto ottenga  
 Da te la mia virtù. Non soffro insulti:  
 Nè bilanciar degg'io  
 Fra i giorni del mio sposo, e l'onor mio.  
*Pub.* Calma l'ingiusto sdegno: e pur che in pace  
 Tu ritorni con me farò qual vuoi.  
*Erf.* Basta: altro udir non vuol da' labbri tuoi. *parte.*

## S C E N A V.

*Egina, e detto.*

*Egi.* **P**ERchè sì accesa in volto  
 Parte la Principessa? Ove s'affretta?  
*Pub.* Meco è sdegnata; ma vedrà fra poco  
 Dall'istesse opre mie, ch'io non l'offesi,  
 Che reo non è il mio core;  
 E che non meriterai tanto rigore.  
 De' suoi sdegni io non mi lagno;  
 E d'offenderla non credo.  
 Se il rispetto ha per compagno  
 Più non è delitto amor.  
 Reo mi chiama; e reo non fui,  
 Che la gloria adoro anch'io:  
 E insidiar non sà l'altrui  
 Quei che prezza il proprio onor. *parte.*

## S C E N A V I.

*Ersilda, ed Egina.*

*Egi.* **P**Overa Principessa! ah che pur troppo  
 A perderti tu corri .... I sensi tuoi  
 Mal cauta ella palesa, e con costoro

E' d'uopo simular.

*Erf.* Partì l'audace? *tornando.*

*Egi.* Sì poc' anzi partì.

*Erf.* Forse sarebbe

Ogni misera sorte

Men dura a tollerar, se non traesse

Per compagno il disprezzo! Osa costui

D'Arminio alla consorte

Parlar d'affetti? Oh Numi! E tanto vile

Son refa agli occhi suoi? „ D'onde gli venne

„ Tal libertà concessa?

„ M'insulta a questo segno

„ Perchè son prigioniera, e sono oppressa.

*Egi.* Pur rispettoso ei parmi

Che ognor teco si mostri. Alfin che nuoce

Se un discorso innocente?...

*Erf.* Ogni ombra basta

Ad oscurar la gloria nostra. E quando

Il limite trascorre

Dalla virtù prescritto,

Un discorso innocente anche è delitto.

### SCENA VII.

*Germanico con seguito, e dette.*

*Germ.* **C**ustodi, olà, del campo intero in faccia  
*ad alcune guardie, che ricevuto l'ordine partono.*

Nella tenda maggior condotto venga

Il Prence prigionier.

*Erf.* Signor, qual cenno! ....

Misera me! Sento gelarsi il sangue.

In quell'ira funesta,

Che in fronte ti lampeggia io veggo scritta

La

La mia sventura. Ah parla:

Di che temer degg'io?

*Germ.* Nulla risolli.

Vuò che dell'opre sue ragion mi renda:

Se il può che si difenda;

Ma paventi il superbo

Se difese non ha. „ Speranza ormai

„ Non gli rimane più. Di quanto in vano

„ Sin or tentò, pagar ei deve il fio.

„ L'ora fatale è ormai per lui vicina,

Ed ei stesso affrettò la sua ruina.

*Erf.* Ah Germanico! ah meglio

Col tuo cor ti consiglia! Ah tu, che pompa

Sin or facesti di clemenza, or vuoi

Con un atto crudel? .... Deh no: ti muova

Del misero il destin, d'una dolente

Consorte il pianto.

*Germ.* Non di me, ti lagna

Del barbaro tuo sposo. „ Ei fu il crudele

„ Che del suo rischio, e di sua fede ad onta

„ Ne assalì, ne irritò, gioco si fece

„ Della nostra amistade. „ Il tuo dolore

Nell'alma io sento; ma per noi dannoso

L'appagarti sarebbe. Ogn'altro affetto

Tacer dee quando parla il dover mio:

E Roma pria che te servir degg'io.

*Egi.* ( Io palpito per lei. )

*Erf.* Tu il cor mi passi.

Oh Ciel! Dunque per me non v'è conforto?

Dunque pe' giorni sui.

Speme non v'è?

*Germ.* Deciderò di lui.

*Erf.* Quale al mio sguardo s'apre

Funesta scena! Qual fatale aurora

Diè vita a questo sfortunato giorno!  
 Giorno nunzio di morte,  
 E che per me conduce  
 Lo spavento, e l'orror più che la luce.  
 E' dunque ver? Fra poco  
 Esangue mirerò .... No: dall'odiosa  
 Idèa fugge il pensier. Nol credo ancora:  
 Un barbaro non sei. Ti muova almeno  
 Lo stato mio: deponi il tuo rigore:  
 D'una sposa infelice ascolta i prieghi.  
 Chi può sperar pietà se a me la nieghi?  
 Al crudele acerbo affanno, *a Germanico.*  
 Che mi strazia in seno il core,  
 Il tuo sdegno è pur tiranno,  
 Se di me non hai pietà.  
*indi affannosa rivolta ad Egina.*  
 Deh tu lo placa almeno,  
 Parlagli tu per me.  
 In sì crudele istante *da se.*  
 L'affanno, oh Dio! m'uccide;  
 Ed a quel cor bastante  
 L'affanno mio non è. *parte.*

## S C E N A V I I I.

*Germanico, ed Egina.*

*Egi.* **T**'Apri o Signor la sorte  
 Un largo campo, in cui tu puoi far pompa  
 Di tua clemenza. Un sol tuo detto, oh quanti  
 Felici render può!

*Germ.* Lo bramerei;  
 Ma l'arbitrio non ho. De' miei guerrieri  
 La vita è a me commessa: „ e non poss'io  
 „ Per salvezza d'un solo a nuovo rischio  
 „ Esporre i giorni loro, il lor riposo.

Col-

Colpa per me faria  
 Con periglio di Roma esser pietoso.  
*Egi.* Colpa tu chiami il dimostrarti umano?  
*Germ.* Io qui solo son duce, e non sovrano.

*parte.*

## S C E N A I X.

*Egina sola.*

**A**Rminio sventurato!  
 Povera Erfilda! A qual fatàle estremo  
 Dal colmo di grandezza  
 Vi ridusse la sorte! Ah da' suoi colpi  
 Chi sicuro esser può? Scudo che basti  
 I tesori non sono,  
 E difeso non è chi siede in trono.  
 Quando un nembo in Ciel si scioglie,  
 Cade il folgor che s'accende  
 D'un regnante nelle foglie,  
 Nel tugurio d'un pastor.  
 Delle moli più sublimi,  
 Dove il fasto ha sol ricetto,  
 E' sovente un regio tetto  
 Meno esposto al suo furor. *parte.*

## S C E N A X.

Magnifico padiglione di Germanico, chiuso da cortine all'intorno. Sedia curule da un lato, in un sito elevato a guisa di trono, al quale si ascende per pochi gradini.

*Germanico, Publio, e Guardie.*

*Pub.* **C**ome imponesti, Arminio  
 Qui fra poco verrà. Ma i voti miei

b 4

A prò

A prò del prigioniero  
Ti rinnovo o Signor.

*Germ.* Forse supponi

Ch'io goda nel punirlo, e che di sangue  
Avido io sia? Credimi: e mal ficura  
Ogni nostra vittoria

Sin che vive costui. „ Solo il suo nome

„ Desta nuovi nemici, e sin fra' ceppi

„ Ne fa guerra il feroce. E' a te palese

„ Della Città il tumulto,

„ Di Vademiro la sorpresa. Ei vinto

„ Rimase è ver; ma poco sangue intanto

„ La palma non costò. Per un istante

„ Io fin ne dubitai. Lui spento, in altri

„ Ogni ardir mancherà. Di mille colpe

„ Egli è già reo; ma se nol fosse ancora

„ Per il pubblico ben giova che mora.

*Pub.* E d'inumani intanto

Il nome acquisterem. De' miei consigli,

Signor, d'uopo non hai; ma la clemenza

Le conquiste assicura a' vincitori

Più che il rigor. Se nulla

Sin ora io meritai, se prove in campo

Del mio valore avesti, e di mia fede,

Oso implorar da te questa mercede.

*Germ.* E ben, tu il vuoi? L'ultima strada ancora

Per salvarlo si tenti. Ei la superba

Cervice abbassi a Roma; a lei sull'are

Giuri amistade, ed a' Cheruschi unito,

Che suoi seguaci or sono,

Renda omaggio all'impero, e gli perdono.

*Pub.* Del suo supplizio in faccia

Più docil sia, lo spero.

*Germ.* E men contento

Io di te non farò se i giorni tuoi  
Mi lice conservar; se terger posso  
D'Erilda il pianto. Ma se a questo ancora  
Di clemenza, e pietà sforzo ei non cede,  
Tremi: che nulla a lui  
Varranno i pianti altrui. Pende la scure  
Preparata a suo danno;  
E ad onta del mio cor farò tiranno.

Dell'alma i dolci moti

Io secondar vorrei,

Che placa i sdegni miei,

E parla di pietà.

Ma se con nuove ingiurie

M'insulta quel superbo

Paventi le mie furie,

Che più crudel, più acerbo

Il suo destin farà.

*Va a sedersi sulla sedia curule, e Publio resta  
in piedi alla sua sinistra.*

## S C E N A X I.

*Arminio, e Tegeze fra Guardie, e detti.*

*Arm.* O Ve guidato io son? Qual loco è questo?

Qual è la forte mia? Barbaro! Esponi

Allo scherno comun di ceppi avvinto

Un che libero nacque? in simil guisa

L diritti altrui calpesti,

I tuoi gran gesti, i tuoi trofei son questi?

*Germ.* Lagnarsi di sua pena

Chi la merta non dee. Dell'opre tue

A dar ragion quì tratto fosti. Assai

Di nostra sofferenza

Tu abusasti fin or. Di tanti falli

Ov' hai te stesso involto,  
Se discolpe addur puoi, parla: t' ascolto.

*Arm.* Ch'io parli? E te chi rese  
Giudice mio? Qual dritto  
Hai tu d'impor ch'io debba  
Innanzi a te dell'opre mie scolparmi?

*Germ.* Quel che mi diero l'armi  
Quando ti vinfi. Oggi di Varo il sangue  
Vendetta chiede. Il tuo destin rammenta,  
La violata amistà. L'ombre insepolti  
De' svenati Romani  
Depongon contro te. Ma i tuoi trascorsi  
Antichi a che rammento? Il sollevato  
Popolo contro noi; ciò che tentasti  
Nell'ultimo conflitto  
Come scolpar potrai?

Servo eri tu di Roma, e fu delitto.

*Arm.* Se ciò che sol per mia difesa oprai  
Delitto appelli, all'opre tue qual nome  
Dar io dovrò? Venni fors'io di Roma  
Co' miei Germani ad assalire i muri?  
Qual offesa vi fei? Qual su' miei regni,  
E la mia libertà ragione avete?  
Ma a che m'affannò? Questa  
D'ingiustizia non è la prima pruova:  
Voi chiamate virtù ciò che vi giova.

*Germ.* (E tanto soffro!)

*Pub.* (Quell'ardire estremo  
La ruina ne affretta.)

*Teg.* (Io per lui tremo.)

*Germ.* Degna faria di morte  
L'audacia tua; ma il perdonar fu sempre  
Nostro vanto privato. E vita, e regno,  
E sposa, e libertà ti si concede

Se adempi i nostri voti.

*Arm.* E che si chiede?

*Germ.* Il giusto sol. Giura amistade a Roma,  
E grato a tanto dono a lei dovuto,  
Su' tuoi regni le accorda annuo tributo.

*Pub.* (Che dirà?)

*Arm.* Pria del Cielo

Tutta sul capo mio l'ira ruini,  
Che all'atto vergognoso  
Io giunga ad abbassarmi. Arminio sono  
Fra le catene ancor. Pria cento morti,  
Che avviliarmi a tal segno eleggerei.  
Chiuder voglio qual vissi i giorni miei.  
Credi tu ch'io non vegga  
Nelle offerte fallaci,  
Che il tuo solo pensier?...

*Germ.* Barbaro taci.

Ormai giunge all'eccesso  
L'orgoglio tuo. L'ho tollerato assai.  
Tu morte mi dimandi, e morte avrai.

*Teg.* (Infelice mio Prence!)

*Pub.* (Altro si tenti. Qui arrestarmi è vano.  
Vegga Ersilda ch'io l'amo, e son Romano.)  
*parte.*

*Arm.* Credi in van sgomentarmi:

La morte, che minacci uso già sono  
Fra mill'aste a sfidar. Morrò; ma almeno  
Serbandò l'odio antico,  
Fra l'ombre scenderò, ma tuo nemico.

*Germ.* Al supplicio o custodi

Quel barbaro si tragga.  
La clemenza sprezzò, provi il rigore.  
Deciso è il suo destin.



*Ersilda col piccolo fanciullo per mano, Egina,  
seguito di nobili Donzelle, e detti.*

*Erf.* Pietà Signore. *s'inginocchia col figlio a  
piedi di Germanico.*

*Arm.* ( Ohimè qual vista! Il mio valor vacilla. )

*Germ.* Se per lui tu l'implori è vano.  
*ad Ersilda, indi alle Guardie.* Andate.  
Si eseguisca il mio cenno.

*Erf.* Ah no: fermate.

*alle guardie indi a Germanico.*

Pietà, Signor. Se al pianto mio non cedi;  
Se la sua sorte non ti muove; a questo  
Innocente fanciullo un guardo volgi,  
E sso t'impietosisca. Ah vedi come  
Le pargolette palme a te solleva  
Implorando pietà! Plachi il tuo core  
Lo spettacol dolente. Io te ne priego  
Per te; per la tua Roma;  
Pel mio dolor profondo;  
Per questa man, che del mio pianto inondo.

*Arm.* ( Assistetemi o Dei! Sento che l'alma  
Mi si divide in sen. )

*Germ.* ( Qual duro passo!  
Io cederò se la rimiro ancora. )

*si alza risoluto, e seco Ersilda.*

Son vani i prieghi: ho risoluto, e mora.

*Erf.* Ah consorte! .... Ah crudel! .... Misero figlio!  
E' di felce ogni cor.

*Arm.* Deh cessa o sposa  
D'affannarti se m'ami. Il tuo dolore  
E' più grave al mio core

Del

Del supplizio maggior. Di mia costanza  
Se vuoi ch'io serbi il vanto  
Calma l'affanno tuo, cela il tuo pianto.

*Germ.* ( Resisto appena! )

*Egi.* ( Qual fatal momento! )

*Teg.* ( Che infausto giorno! )

*Erf.* Ti avvicina o figlio,

Oggi gli ultimi amplessi  
Dal genitor ricevi. Orfano in breve  
Più padre non avrai.

*Arm.* Vieni al mio seno *abbracciando il figlio.*

Infelice bambin. Per tua sventura  
Tu la luce vedesti. Ah qual ti lascio!  
Chi avrà cura di te? Numi pietosi  
Io lo confido a voi. Deh voi custodi  
Ne siate in vece mia. Cangi la sorte  
A suo favor tenore,  
E non abbia il destin del genitore.

*Erf.* E non m'uccide il duol! Oh fatal colpo!  
Io vedova dolente

Fra poco resterò. Parte più cara  
*ad Arminio con la maggior tenerezza.*  
Di questo cor, divisi  
Noi non faremo.

*Arm.* I giorni tuoi conserva,  
Io tel comando. Al figlio sventurato  
Quale appoggio riman di te se il privi?  
Siegui ad amarmi, e vivi:  
E quando l'odio altrui  
Nel mio sangue s'appaghi, amami in lui.  
L'ultimo dono è questo  
Ch'io dimando da te. Voi custodisca  
Pietoso il Cielo, e tutta  
Sfoghi poi l'ira sua sul capo mio.

Di-

Diletto figlio, amata sposa addio.

Cari oggetti del mio core

Io più mai non vi vedrò.

Deh! calmate quel dolore;

E contento morirò.

Tu spietato il ciglio appaga. *a German.*

*Germ.* Son tua colpa i mali tuoi.

*Arm.* Ma da forte io vado a morte,

Ma non temo il tuo furor.

*Erf.* Caro sposo!

*Arm.* Oh Dio! Tu piangi?

Ah che cede la costanza.

*Erf.* Io ti perdo.

*Arm.* Mia speranza,

Teco resta questo cor.

Qual abisso è questo mai!

Siete paghi avversi Dei?

Compiangete i casi miei,

*ad Egina, e Tegene.*

Compatite il mio dolor.

*parte con guardie.*

### SCENA XIII.

*Germanico, Ersilda, Egina, e Tegene.*

*Germ.* SE mi volle ievero *ad Ersilda.*

Il più giusto dovere, e se a tuodanno..

*Erf.* Inumano, tiranno;

Osì parlarmi ancor? Tu mi privasti

Del solo ben, che mi rendèa contenta.

Saziati: tronca pure i giorni miei:

Ma pietoso faresti, e tu nol sei.

*Germ.* Che più far io potèa?

Il tuo consorte sol ...

*Erf.*

*Erf.* Ma v'è nel Cielo

Un Nume punitor. Va: forse il fangue

D'un innocente avrà vendetta, e forse,

Se tarda, piomberà vieppiù severa

Su te, sul Campo tuo, su Roma intera.

*parte col figlio.*

### SCENA XIV.

*Germanico, Egina, e Tegene.*

*Germ.* Più che a sdegno, a pietade

Ella mi move. „ Al suo dolor perdono

„ Tutti i trasporti tuoi;

„ Ma d'Arminio si lagni, e non di noi.

*Teg.* Ah quai giorni di lutto,

Infelici, trarrem!

*Egi.* Qual più ne avanza

Anche debil conforto?

Che ci resta a sperar, se Arminio è morto?

*Germ.* Gl'innocenti col reo

Io non confonderò. De' suoi delitti

Ei fu punito. „ Chi il seguì sedotto

„ Di scusa è degno. Sotto il giusto impero

„ Tornin di Roma i vinti; ed incominci

„ Oggi per lor più fortunato regno.

In avvenir la vostra

Felicitade a fabbricar m'impegno.

*Egi.* Sperarne io più non fo.

*Teg.* Fedele ognora

Io seguitai del mio Signor la sorte,

E bramo di seguirlo ancora in morte.

SCE-

## S C E N A X V.

Publio, e detti.

Pub. **A**H mio Duce...

Germ. Che rechi?

Eseguissi il mio cenno? Arminio cadde?

Pub. Tutto ti fia palese.

Sospeso è il suo destin.

Germ. Chi lo sospese?

Pub. Il Campo intero, che soffrir non puòde  
Spettacolo sì atroce.

Germ. Oh Cielo! Il Campo

Al mio voto s'opponne? e la sovrana

Autorità che in me risiede?...

Pub. Ognuno,

O Signor, la rispetta, e quanto imponi

Eseguito farà: sol fu sospeso

Il tuo comando. Al Giudice clemente

Oggi il Campo s'appella

Dal Giudice severo; e co' suoi prieghi

Grazia implora da te.

Germ. „ Per sua salvezza

„ Arminio io condannai.

Pub. „ Lo sa; ma pure

„ La tragedia funesta

„ Gli reca orror. Scordati i torti tuoi,

„ Gemèa ciascun, ch'uomo si prode i giorni

„ In tal guisa finisse, allor che apparve

„ Col figlio accanto, pallida, anelante

„ La sventurata Ersilda. In braccio corse

„ Del consorte, fu cui pendèa già in alto

„ D'un carnefice vile il braccio armato:

„ L'inondò del suo pianto, al sen lo strinse,

„ E pic-

„ E pietosa se stessa a' colpi espose

„ Per salvezza di lui. Del padre intanto

„ Le ginocchia stringèa piangendo anch'esso

„ L'infelice bambino. A tali oggetti

„ Chi resistere potèa? Confuse grida

„ S'udiro intorno dimandar mercede:

„ E il Campo tutto brama,

„ Che a lui ti mostri, e al tuo gran cor la chiede.

Egi. „ ( Seconda o Cielo i nostri voti! )

Teg. „ Oh Numi

„ Deh placatevi alfin! )

Germ. Dunque creduto

Un barbaro son io, che forza feci

A me stesso fin ora onde l'altrui

Tranquillità render sicura? Il mio

Dover compii: se la pietà comune

E'ad eseguirlo inciampo,

Pago ne sono. Olà, mi vegga il Campo?

## S C E N A U L T I M A.

*Al cenno di Germanico s'aprono le cortine del padiglione, scoprendosi il vastissimo accampamento Romano. Tutti i soldati che compongono l'armata sono schierati in più file da entrambi i lati. Alla testa de' medesimi sul davanti vi sono i Tribuni delle Legioni, ed i Centurioni. Nel fondo si vede Arminio in mezzo alle guardie, che hanno le spade nude. Accanto al medesimo da una parte Ersilda nella maggior desolazione, dell'altra il piccolo fanciullo stringendo le ginocchia del padre.*

Pub. **V**Enite o forti appiè nel nostro duce  
ai Tribuni, ed a' Centurioni quali entrano nella tenda, indi a Germanico.

Ad

Ad implorar pietà. Ti parla ognuno  
Signor col labbro mio. „ Simil vendetta  
„ Vile è per noi. Degno egli fu di pena:  
„ Tu giusto il condannasti,  
„ Ma vaglia il comun voto in suo favore.  
„ Deh! ceda il tuo rigore. „ E' Roma intera  
Ch'oggi a te lo dimanda: in noi risiede;  
E la vita d'un reo Roma ti chiede.

*Germ.* Al pubblico desio  
Come oppormi poss'io? Costretto fui  
Giudice a condannarlo.  
La mia parte ho compita;  
Le vostre voi nel conservarlo in vita.  
Scioglasti il prigionier. *alle guardie che sciolgono Arminio, qual entra nella tenda con Ersilda, e col figlio.* Se grande è il fallo  
Sia maggiore il perdono;  
Salvo il Campo lo chiede, e a lui lo dono.

*Egi.* Oh evento inaspettato!

*Teg.* Oh noi felici!

*Erf.* Ah quai grazie, o Signor, quai giuste lodi  
*a Publio.*

Render a te potranno i labbri miei?

*Pub.* Lodi non vuo', ciò che doveva io fei.

*Germ.* Libero Arminio sei. Da te mercede  
Del dono non si vuol. Vanne: e se ancora  
Contro chi ti salvò l'odio t'accende,  
Ritorna in campo, appaga il tuo desio:  
E se un ferro ti manca eccoti il mio.

*getta a piedi d' Arminio la sua spada.*

*Arm.* Mal mi conosci. Fu fin or virtude  
Il contrastarvi, ed ora  
Viltà faria. Grato vi son Romani:  
Oggi Arminio vinceste, oggi vi cedo.

Li-

Libero, e non costretto  
La più ferma amistade a voi prometto.

*Germ.* Vieni al mio seno. Eguale  
Sempre a se stesso è un nobil core: e Roma  
D'un acquisto sì grande  
Più che d'ogni vittoria andrà fastosa.

*Erf.* Oh istante fortunato!

*Arm.* Oh Figlio! Oh Sposa!  
Bell'idol mio!

*Erf.* Mia speme!

*Arm.* Oh evento sospirato!

*Pub.* Lieti vi rese il Fato.

*Germ.* E al fine si placò.

*Tutti.* Fremeva il nembo intorno,  
Il dì parèa turbato;  
Ma si fe' chiaro il giorno,  
Serenò il Ciel tornò.

*Arm.)* Propizie o Stelle amiche

*Erf.)* <sup>a 2</sup> Ormai per me splendete;  
Pietose proteggete  
Il mio costante amor.

*Tutti.* Non si sgomenti un'alma  
Fra le più ree vicende,  
Che forger può la calma  
Fra le tempeste ancor.

FINE DEL DRAMMA.



